

Karsten Brenner
Presidente del consiglio direttivo della Fondazione Cancelliere Federale Willy Brandt
Conferenza a Sant'Anna di Stazzema, 14 luglio 2013

Gentili Signore e Signori,
gentile Sindaco Silicani,
cara Signora Westermann,
gentili, cari Enrico Pieri e Enio Mancini,
cari abitanti di Stazzema,
cari ospiti!

Vi do stasera il mio più cordiale benvenuto al Museo Storico della Resistenza di Sant'Anna di Stazzema, ringraziandovi vivamente per la vostra presenza e per il vostro interesse. È per me oggi un onore potervi parlare di Willy Brandt, che quest'anno, esattamente il 18 dicembre 2013, avrebbe compiuto 100 anni. Brandt fu un grande statista e socialdemocratico tedesco, cittadino d'Europa e del mondo, di cui ci dobbiamo ricordare in quest'anno, in questa particolare occasione. La sua vita e il suo operato, interamente dedicati alla politica, furono allo stesso tempo unici ed esemplari, ed hanno molto da insegnarci ancora oggi.

Tuttavia parlare qui stasera, non è soltanto un onore; è soprattutto un grosso fardello e una grande sfida. Sono, siamo qui con voi a Sant'Anna di Stazzema per la prima volta, e mi mancano quelle parole che soltanto in parte potrebbero rendere giustizia a ciò che è accaduto in questo luogo il 12 agosto 1944. Tuttavia, parlare qui diventa un po' più facile, se si leggono le parole trovate dal Presidente della Repubblica Federale Tedesca Joachim Gauck, in occasione della sua visita a marzo, per esprimere la profonda vergogna e la responsabilità per le atrocità perpetrate qui dai Tedeschi.

E ancor di più aiutano le parole conciliatorie con cui il vostro Presidente della Repubblica Napolitano ha risposto. Il Presidente Gauck si è riferito alla visita comune come ad un segno di riconciliazione, che qui ha avuto luogo tramite la memoria e il ricordo, e ha ringraziato tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo "miracolo", così come lo ha definito lui. Colgo l'occasione per associarmi a questo suo ringraziamento per il vostro comune lavoro.

Di decisivo incoraggiamento per questa mia presentazione è stato pensare al fatto che molto unisce il vostro Presidente della Repubblica a Willy Brandt. Il 3 marzo di quest'anno, su invito della Fondazione "Cancelliere Willy Brandt" e dell'Università Humboldt di Berlino, Giorgio Napolitano ha tenuto una lezione in onore di Willy Brandt. Entrambi i politici sono stati a suo tempo nella Resistenza contro il Fascismo. E questa esperienza, unita al conseguente impegno a sostegno di un mondo migliore, li ha in seguito riuniti. Giorgio Napolitano a Berlino ha espresso ancora una volta la sua profonda ammirazione nei confronti dell'amico e compagno di lotta Willy Brandt, che negli anni '80 del secolo scorso ha conosciuto ed imparato ad apprezzare.

Rivolgendosi al Presidente del Consiglio di Amministrazione della nostra Fondazione, Vicepresidente del Bundestag Wolfgang Thierse, il Presidente Napolitano ha detto: "Sì, caro amico Thierse, a Willy Brandt mi hanno legato una grande ammirazione ed una crescente affinità, sia ideale che politica. E a tutt'oggi mi sento strettamente legato a Willy Brandt e ai valori e agli ideali politici da lui rappresentati."

Miei cari signori, Willy Brandt trascorse il periodo della dittatura nazista e della seconda Guerra Mondiale in esilio in Scandinavia, dapprima in Norvegia, dopo in Svezia. Nel 1945, subito dopo la fine della guerra, andò in Germania per riferire ai giornali scandinavi sul Processo di Norimberga, il primo processo in cui furono giudicati e condannati i maggiori criminali di guerra del regime nazista. In quest'occasione raccolse le sue impressioni anche in un libro, intitolato „Verbrecher und andere Deutsche“ (“Criminali e altri Tedeschi”). A Willy Brandt fu chiaro che la Germania doveva rispondere per i crimini perpetrati, e che anche i Tedeschi che non si erano direttamente resi colpevoli dovevano assumersi la responsabilità di tali crimini. Tuttavia volle chiarire ai suoi lettori scandinavi il fatto che oltre a criminali, colpevoli e opportunisti c'erano anche “altri Tedeschi”, che avevano preso le distanze dal regime o che addirittura vi avevano opposto attivamente resistenza; dopo la guerra chiese perciò di dare una possibilità alla Germania, sua antica patria, in particolar modo ai giovani. La Germania doveva di nuovo avere un posto nella comunità dei popoli europei. Nel 1945 a non molti Tedeschi fu concesso di parlare per questa “altra” Germania migliore; dopo il suo vissuto fino a quel momento, Willy Brandt poteva sicuramente permettersi tali parole.

La vita di Brandt fu una vita molto inusuale per un Tedesco. Di questo vorrei raccontarvi adesso, e con questo racconto attraverseremo quasi tutto il mutevole ventesimo secolo, con tutti i suoi alti e bassi.

Willy Brandt nacque Herbert Frahm, suo nome originario, nel 1913, ancora sotto l'impero poco prima dello scoppio della prima Guerra Mondiale. Crebbe nella Germania settentrionale nella sua città natale, la Lubecca degli anni '20, nei tempi inquieti della prima democrazia tedesca, la Repubblica di Weimar. Nacque in condizioni modeste, sua madre era commessa in un negozio di una cooperativa di consumatori; non conobbe mai suo padre. Tuttavia il suo patrigno, lavoratore agricolo prima e camionista poi, si occupò di lui e lo introdusse presto nel mondo del movimento operaio, che a Lubecca aveva una delle sue roccaforti. Sia la madre che il patrigno conoscevano il valore della formazione e della cultura, e portarono il giovane alle associazioni dei lavoratori di Lubecca, dove imparò moltissimo in poco tempo, acquisì indipendenza e venne in contatto da subito con la politica.

A 14 anni il giovane Willy Brandt, ovvero Herbert Frahm, divenne membro dei “Falchi Rossi”, poco più tardi della “Gioventù Operaia Socialista”, e già a 16 anni poté aderire al “Partito Socialdemocratico Tedesco”. Fu uno studente talmente diligente e perspicace che gli fu offerta la possibilità di frequentare una scuola secondaria, il liceo. Fu esonerato dal pagamento delle tasse scolastiche, e durante il liceo gli si aprirono le porte del ristretto ambiente borghese. Questo giovane di Lubecca appartenente alla classe operaia, che un giorno sarebbe diventato Cancelliere federale, è un esempio paradigmatico del fatto che l'accesso all'istruzione è la chiave del successo nella vita, e che questa possibilità dovrebbe essere data a qualsiasi bambino, indipendentemente dalle condizioni sociali ed economiche in cui nasce. Conseguì brillantemente il diploma di maturità, garantendosi per il resto della sua vita gli strumenti necessari per muoversi ed affermarsi sia nel mondo operaio che in quello della borghesia colta.

Ben presto il giovane Herbert Frahm dedicò quasi tutto il suo tempo libero all'impegno politico. Combatté appassionatamente e con entusiasmo per le sue idee socialiste, assolutamente ancora radicali a quel tempo. Nel suo libro di memorie “Links und frei” (“A sinistra e libero”) scrisse in seguito: “Come appartenenti al vecchio movimento operaio eravamo vissuti in un mondo proprio, che era quello di una classe emergente. Quello di un

movimento di liberazione, che condusse centinaia di migliaia di persone fuori dal nulla, ma che contemporaneamente mostrò certi aspetti di una setta di massa.”

I suoi compagni di scuola al liceo riconobbero il fatto che lui fosse cresciuto in un ambiente totalmente differente dal loro. Ma molto rispettosamente lo chiamarono “il politico” e lo nominarono rappresentante di classe. Fu molto amato ed ebbe molti amici, ma nessuno di essi gli fu veramente vicino, poiché, come spiegò lui stesso, aveva sempre molta difficoltà ad aprirsi nei confronti delle altre persone.

Manifestò presto il suo talento per il giornalismo, di cui beneficiò per tutta la sua vita. Già a 15 anni iniziò a scrivere brevi articoli per un giornale socialdemocratico, il “Lübecker Volksbote”, in seguito scrisse anche per altre testate giornalistiche. Di grande effetto fu, tra gli altri, un articolo scritto nel 1930, ad appena 16 anni, intitolato “Die Jungens vom Hakenkreuz” (“I giovani della svastica”), che mostrava la strada sbagliata intrapresa dai giovani che seguivano Hitler, e che spiegava loro di come si erano lasciati sfruttare. Herbert Frahm aveva chiaramente individuato i pericoli del Nazionalsocialismo, confrontandosi apertamente e coraggiosamente con i suoi seguaci già ben prima della presa di potere di Hitler.

A suo avviso, il suo partito, la SPD, in questa lotta non fu abbastanza risoluto né per il suo programma, né per le sue azioni. Per questo motivo litigò con il suo mentore politico, Julius Leber, caporedattore della “Lübecker Zeitung” e deputato al Reichstag, che in seguito entrò a far parte della Resistenza attiva contro il regime nazista e, poco prima della fine della guerra, fu giustiziato dai nazisti. Nel 1932 il giovane Herbert Frahm aderì ad un partito separatista socialista di sinistra appena fondato, la SAP, “Sozialistische Arbeiterpartei Deutschlands” (“Partito Socialista dei Lavoratori”). Con questo gesto, non solo ruppe ogni rapporto con Julius Leber, ma vide svanire la possibilità di una borsa di studio data dalla SPD.

Dopo la presa del potere da parte di Hitler nel gennaio del 1933 ogni opposizione politica fu subito combattuta e repressa. All'interno del Parlamento tedesco, il Reichstag, la SPD era ormai rimasta l'unico partito ad opporsi energicamente alla legge sui pieni poteri di Hitler. Entrambi i partiti, la grande SPD e la sua derivata SAP, furono subito vietati, i loro politici furono perseguitati e costretti a vivere nell'illegalità, come già prima di loro i comunisti. La direzione politica nazionale del suo partito mandò Frahm per vie segrete in Norvegia, a Oslo, dove doveva costituire un cosiddetto “punto di appoggio”, per sostenere da là il lavoro “sotterraneo” della SAP in Germania, anche con l'aiuto del partito operaio norvegese.

Il giovane Herbert Frahm aveva appena compiuto 19 anni (e ciò va tenuto ben presente), quando dovette lasciare la sua casa a Lubeca per andare in esilio in Norvegia, incontro ad un futuro completamente incerto. Là, per propria tutela, assunse lo pseudonimo di Willy Brandt, che conservò per tutta la vita e con il quale è a noi noto da sempre. In Norvegia, pur avendo successo come giornalista, fu anche attivo politicamente con continuità. Così come nel suo successivo esilio in Svezia, anche in Norvegia la sua vita politica fu caratterizzata da un'incessante lotta contro il Nazionalsocialismo. Non temeva di viaggiare in lungo e in largo per l'Europa, fu osservatore nella guerra civile in Spagna e, fatto meno noto, nell'autunno del 1936 andò perfino nella “tana del leone”, cioè a Berlino. Sotto le mentite spoglie di studente norvegese, con il nome di Gunnar Gaasland, si occupò per qualche mese della cellula sotterranea locale del suo partito, la SAP, dichiarato ormai

illegale. Non è difficile immaginarsi quale rischio mortale si accollò Brandt in quell'occasione.

La fuga dalla patria, le esperienze e le persone incontrate durante il suo esilio: tutto ciò influenzò il pensiero politico di Willy Brandt, inclusi la vicenda delle crudeltà della guerra civile spagnola e i patteggiamenti dell'Unione Sovietica con la Germania di Hitler.

In Norvegia e in Svezia Willy Brandt imparò una cultura politica completamente diversa, aperta e tollerante, che principalmente trovò per lui espressione in una socialdemocrazia molto viva, la cui politica non era comandata da dibattiti teoretici, ma rivolta, in maniera molto pragmatica, alla piena realizzazione delle reali esigenze delle persone.

Tali esperienze, insieme al cosmopolitismo scandinavo, hanno profondamente plasmato e influenzato Willy Brandt e le sue posizioni politiche. Nel corso degli anni dell'esilio si disfece di qualche zavorra ideologica e si rivolse fermamente contro ogni ideologia totalitaria, contro il Fascismo, così come contro il Comunismo di stampo sovietico. Insieme ad una schiera di altri membri della SAP in esilio, aderì in seguito di nuovo al Partito Socialdemocratico tedesco a Stoccolma.

Nel 1939, all'indomani dell'appena concluso patto fra Hitler e Stalin, Willy Brandt scrisse una critica distruttiva sull'Unione Sovietica, formulando al contempo in modo inequivocabile la sua propria posizione politica: "Il socialismo deve basarsi su democrazia e libertà, deve poter condurre una politica degna di questo nome." Questo è rimasto il criterio principale del suo operato, così come anche i valori fondamentali della socialdemocrazia: libertà, giustizia e solidarietà.

A quel tempo, ancora qualcosa tormentava Brandt: l'idea di Europa. Nel 1940, pochi mesi dopo lo scoppio della guerra, iniziò a scrivere le sue riflessioni in articoli e libri su come il suo Paese fuorviato e l'Europa inimicata potessero di nuovo riconquistare un futuro di pace dopo la fine della guerra. E gli fu chiaro, che ciò sarebbe stato possibile soltanto in una federazione, in cui i paesi europei fossero uniti. Questo progetto, o meglio, questo sogno di un'Europa razionale e pacifica con uguali diritti per tutte le nazioni e i popoli fu portato avanti a Stoccolma da Brandt e dai suoi amici, fra i quali c'era anche l'austriaco Bruno Kreisky. Nello stesso momento, dall'altro lato del continente, il francese Jean Monnet sviluppava idee simili, che anni più tardi furono realizzate con la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. Con i Trattati di Roma del 1957 i nostri Paesi e l'Europa intera trassero definitivamente le conclusioni dalle catastrofi della guerra; ciò ad opera di Robert Schuman, Konrad Adenauer, Alcide de Gasperi e Paul Henri Spaak. Willy Brandt rimase per tutta la sua vita un europeista convinto, pur tuttavia facendosi garante degli interessi e delle responsabilità del suo Paese.

Ma ritorniamo all'esilio scandinavo di Willy Brandt. Nel settembre del 1938 Brandt fu privato della cittadinanza dal regime di Hitler, diventando così apolide. Quando la Norvegia fu occupata dalle truppe naziste nell'aprile del 1940, fu costretto a fuggire a Stoccolma, nella neutrale Svezia; fu persino fermato temporaneamente dai soldati tedeschi, ma riuscì ugualmente a rimanere in incognito. Nel 1940 gli fu finalmente concessa la cittadinanza norvegese, potendo così proseguire dalla Scandinavia, e precisamente dalla Svezia, la lotta contro il Nazionalsocialismo e il Fascismo insieme ai suoi compagni.

In un primo tempo gli esuli furono raggiunti dalle notizie sulle atrocità commesse dal regime nazista in modo lento e frammentario. Tuttavia Brandt riferiva tutto ciò di cui veniva a conoscenza, passando persino il suo materiale ai servizi segreti degli Alleati occidentali.

Ma la spaventosa mole di crimini da imputare alla Germania gli fu chiara soltanto dopo la fine della guerra, quando seguì il Processo di Norimberga e si poté fare un'idea precisa dei crimini di guerra, dello sterminio degli Ebrei, dei misfatti dei nazionalsocialisti e dei loro sgherri commessi all'estero.

Nel 1947 Willy Brandt decise di ritornare definitivamente in Germania: voleva contribuire alla ricostruzione della democrazia nella sua vecchia patria. Già nel 1949, con la fondazione della Repubblica Federale, divenne deputato nel Parlamento tedesco, anche se l'ascesa di Brandt ad una delle carriere politiche tedesche più significative del ventesimo secolo non iniziò a Bonn, bensì a Berlino. Non fu tuttavia un'ascesa priva di rotture e ripercussioni. Persino il suo stesso partito non gli ha sempre reso la vita facile. Negli anni '50 Brandt faceva parte dei sostenitori di un corso di modernizzazione della socialdemocrazia che doveva ancora affermarsi.

Gli anni berlinesi di Willy Brandt furono quelli della divisione della Germania e di Berlino, che era diventata una città-fronte sul confine fra l'Est ed l'Ovest. E in questo caso il motto "lotta per la democrazia e per la libertà" non fu una frase retorica priva di senso. Ben presto Willy Brandt passò a capo della lotta per la libertà dei Berlinesi dell'ovest. Il 3 ottobre 1957 fu eletto Borgomastro in carica di Berlino.

Quattro anni più tardi i potenti dell'Est fecero erigere il Muro che divise il settore sovietico dai settori occidentali, gettando Berlino ovest in una pericolosa condizione di isolamento sempre minacciata dal dispotismo sovietico e da quello del suo vassallo, la DDR, la "Repubblica Democratica Tedesca". Questo mostro architettonico di cemento armato e filo spinato diventò testimone di un regime che disprezzava le persone, nonché simbolo per eccellenza di repressione e mancanza di libertà. In questi giorni ricordiamo la toccante visita di John F. Kennedy a Berlino proprio 50 anni fa, durante la quale il Presidente americano rafforzò la garanzia di potenza protettrice per la sicurezza e la libertà dei Berlinesi dell'Ovest.

Willy Brandt e i suoi compagni politici, fra cui Egon Bahr, non erano pronti ad accettare lo status quo, cioè la divisione della città. Per Brandt e i suoi più stretti consiglieri si trattava di trovare il modo di rendere il Muro più penetrabile, per volere delle persone. A questo proposito fu sempre chiaro a Willy Brandt il fatto che una Ostpolitik attiva era possibile solo sulla base di uno stretto ancoramento della Repubblica Federale Tedesca all'alleanza occidentale. Favorire la distensione dei rapporti umani, questo era un motivo ricorrente della Ostpolitik e della politica tedesca di Willy Brandt. Questa politica iniziò ad essere messa in pratica a Berlino come "politica dei piccoli passi" ed un primo evidente successo fu raggiunto con la firma di un "trattato dei lasciapassare" nel dicembre del 1963. Per la prima volta, i Berlinesi dell'ovest potevano di nuovo visitare per le feste natalizie i propri parenti nell'altra parte della città, a Berlino est. Negli anni successivi il Senato di Berlino ovest di Brandt stipulò altri tre trattati di questo tipo con il Governo della DDR, per rendere più sopportabile la divisione della città alla popolazione.

Nel 1964 Brandt fu eletto Presidente del Partito Socialdemocratico tedesco, la SPD. Per ben due volte, nel 1961 e nel 1965, si presentò come capolista del suo partito alle elezioni del Parlamento federale. E anche se nessuna delle due volte raggiunse la carica di Capo del Governo, procurò costantemente alla SPD crescenti consensi elettorali.

Come ho già detto all'inizio, nei 14 anni di esilio Brandt non aveva mai abbandonato il suo pensiero rivolto agli "altri", a una Germania liberale e democratica! Si fece

incessantemente e appassionatamente garante in moltissime pubblicazioni e conferenze del fatto che essere Tedesco non significava necessariamente essere nazionalsocialista. In questa sua convinzione non si lasciò fuorviare neppure quando verso la fine della seconda Guerra Mondiale fu sempre più palese la mole dei crimini di guerra perpetrati in nome della nazione tedesca.

In maniera ancora più forte, miei cari signori, è stato colpito Willy Brandt dalle campagne diffamatorie condotte contro di lui negli anni '60 e '70, dalle numerose calunnie e distorsioni riferite al suo periodo di esilio, al periodo "fuori", come spesso veniva da lui chiamato. Come confermato da molte conversazioni, per la generazione più giovane rimane sempre incomprensibile il fatto che un uomo come Willy Brandt sia sempre stato esposto a malevole ostilità a causa della sua fuga dalla Germania e della sua Resistenza contro il Nazionalsocialismo, dovendosi oltretutto giustificare per queste sue azioni.

Neppure quando fu duramente colpito da questi attacchi, Brandt si lasciò fuorviare dal suo cammino. Nell'autunno del 1966 condusse il suo partito, la SPD che da molto tempo aveva accumulato esperienza di governo negli stati federati, alla corresponsabilità anche a livello federale, anche se soltanto in qualità di partner minore in una prima Grande Coalizione. Willy Brandt stesso fu Ministro degli Esteri e Vicecancelliere. Fin tanto che gli fu possibile in questa costellazione con i partner conservatori di coalizione avviò la politica che in seguito, da Cancelliere federale, porterà al successo storico; quella politica di pace e distensione che, ancora oggi persino in altre lingue, viene chiamata *Ostpolitik*. Willy Brandt ne era convinto: c'era bisogno di una nuova politica nei confronti dell'Est, che doveva servire ad assicurare la pace in era nucleare, a far riallacciare più stretti rapporti fra i cittadini delle due Germanie, e a mantenere a lungo termine la coesione della nazione. Willy Brandt agì sempre con piena coscienza sia di patriota tedesco sia di europeo estremamente responsabile.

Il 21 ottobre 1969 Willy Brandt fu finalmente eletto quarto Cancelliere federale della Repubblica Federale Tedesca a capo di una coalizione socio-liberale; fu il primo socialdemocratico a ricoprire questa carica. Il risultato delle elezioni fu una particolare soddisfazione per l'uomo che spesso era stato oltraggiato e calunniato, perché nato da una ragazza madre, perché esule nel 1933 e perché impegnato per garantire un accordo con l'Est. Tuttavia Willy Brandt era considerato anche l'uomo del futuro, ed egli stesso riscosse profonda ammirazione in maniera sempre crescente. Fu sostenuto da scrittori, artisti e intellettuali. A capo di una "iniziativa elettorale socialdemocratica" vi era lo scrittore Günter Grass, che in seguito fu insignito del premio Nobel per la letteratura.

Miei cari signori, dopo Konrad Adenauer Willy Brandt è stato il secondo scambista politico più significativo della giovane Repubblica Federale Tedesca. Il cristiano-democratico Adenauer aveva cercato come Cancelliere federale il compromesso con l'Ovest e ancorato la giovane democrazia tedesca occidentale sia all'Alleanza nordatlantica sia alla Comunità Europea. L'integrazione dell'Europa occidentale stava a cuore anche a Willy Brandt e la accelerò in maniera consistente nel 1969, insieme al francese George Pompidou e ai Presidenti italiani del Consiglio dei Ministri di quel tempo, Mariano Rumor e Emilio Colombo.

E sicuramente Brandt aggiunse all'opera di unificazione dell'Europa occidentale anche il compromesso con i vicini della Germania orientale. Il suo scopo rimaneva quello di mantenere vivo il sentimento di coesione della nazione tedesca anche al tempo della sua divisione, nonché di raggiungere una condizione in Europa che, alla lunga, avrebbe dovuto

portare ad una fusione dei due blocchi, occidentale e orientale, e ad una riunificazione dei due Stati tedeschi sotto il cielo di una Europa unita. Il compito di unificare l'Europa e la soluzione della questione tedesca rimasero sempre per Willy Brandt due fatti inscindibili e strettamente collegati fra loro.

La nuova politica per la Germania e per l'apertura verso Est della coalizione social-liberale scaturiva dalla considerazione che non si doveva più ricorrere all'uso della violenza per cambiare i rapporti in Germania e in Europa. A tale scopo si puntò su una rinuncia generale all'uso delle armi, sul riconoscimento di fatto dei confini tracciati dalla guerra in Europa, e si accettò l'esistenza della DDR (Repubblica Democratica Tedesca) come secondo Stato tedesco, che tuttavia non poteva essere considerato estero. La nuova politica coltivò la volontà di cooperare varcando i confini fra i due blocchi, aspirando ad un nuovo sistema di sicurezza comune in Europa. La speranza fu dunque riposta in un graduale "cambiamento attraverso l'avvicinamento": tramite una crescente sicurezza e collaborazione all'interno dell'Europa e fra i due Stati tedeschi nemici si sarebbe dovuti arrivare alla risoluzione pacifica dei problemi della divisione, nonché all'accettazione della libertà e dei diritti umani da parte dell'Europa orientale comunista.

Le iniziative per il riallineamento della politica per la Germania e per l'Est si susseguirono con ritmi incalzanti. Già nel corso del primo anno di Governo di Brandt e del suo Ministro degli Esteri, il liberale Walter Scheel, furono firmati i Trattati di Mosca e di Varsavia, e per la prima volta si incontrarono i Capi di Governo delle due Germanie in occasione di due incontri al vertice: il primo nella Germania orientale, ad Erfurt, città della Turingia, e il secondo a Kassel, città dell'Assia nella Germania occidentale.

Nel 1972 fu la volta del Trattato Fondamentale fra la Repubblica Federale Tedesca e la DDR (Repubblica Democratica Tedesca), a cui seguì il Trattato di Praga con la Cecoslovacchia. L'Accordo delle quattro Potenze fra le potenze vincitrici della seconda Guerra Mondiale assicurò il libero transito da e per Berlino ovest. La popolazione di entrambi gli Stati tedeschi avvertirono già da subito un netto miglioramento. Aumentò anche la circolazione dei visitatori fra Est e Ovest. Il successo di questa politica, soprattutto per quanto riguarda i rapporti fra le due Germanie, rimane indiscusso, anche quando non tutte le aspettative furono soddisfatte e i dirigenti della DDR tentarono di riallontanarsi in modo deciso dalla Repubblica Federale Tedesca.

Grandi effetti furono ottenuti a lungo termine anche con la Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, che ebbe luogo su più livelli parallelamente alla Ostpolitik tedesca. A questo cosiddetto "Atto finale di Helsinki" partecipò attivamente anche l'Italia, e molti difensori dei diritti umani e dissidenti nelle dittature dell'Europa centrale e orientale poterono in seguito appellarsi al risultato delle trattative finali avvenute nella capitale finlandese. I loro regimi avevano sicuramente approvato i principi di libertà di pensiero, di informazione e di opinione e, come descritto effettivamente nell'atto conclusivo, "l'esercizio effettivo delle libertà e dei diritti civili, politici, economici, sociali, culturali ed altri che derivano tutti dalla dignità inerente alla persona umana e sono essenziali al suo libero e pieno sviluppo."

Willy Brandt fu pienamente consapevole del grande potere che i simboli potevano esercitare sulla politica. Aveva un fiuto fenomenale per i gesti pubblici toccanti, uno dei quali fu la leggendaria comparsa del Cancelliere federale al suo primo incontro nella Germania orientale. In occasione del primo incontro al vertice fra le due Germanie nella città di Erfurt, in Turingia, molti coraggiosi cittadini della Germania dell'est si accalcarono sotto il suo hotel, nonostante lo sbarramento militare, gridando "Willy Brandt alla finestra".

E lui si mostrò, con un gesto che esprimeva tranquillità, ma allo stesso tempo anche comprensione e simpatia per quei dimostranti. I cittadini di Erfurt avevano fatto ciò che in un sistema totalitario non era minimamente gradito, ovvero avevano pubblicamente espresso la propria opinione.

Ma un'immagine, più di ogni altra, è diventata il segno internazionale del nuovo inizio: l'inginocchiamento di Willy Brandt a Varsavia davanti al monumento commemorativo dedicato agli Ebrei uccisi del ghetto di Varsavia. Nel 1971 questa foto fece il giro del mondo, commuovendo milioni di persone. Era un'immagine che diceva e valeva più di mille parole.

Al tempo un giornalista scrisse: "Qui s'inginocchia colui che non ha bisogno di farlo, per tutti coloro che dovrebbero farlo, ma che non si inginocchiano, perché non osano o perché non possono o perché non possono osare farlo".

Con questo gesto Brandt aveva ben espresso il grande riconoscimento del debito della giovane Repubblica Federale per i crimini del regime nazista, andando ben oltre a quello che era successo un tempo a Varsavia.

Riferendosi agli orribili massacri compiuti dai Tedeschi qui in Italia durante il periodo di occupazione dal 1943 al 1945, l'ex Presidente Johannes Rau, compagno politico di Willy Brandt, ha in seguito espresso il suo cordoglio e la sua vergogna in occasione della sua visita a Marzabotto insieme al vostro Presidente della Repubblica Ciampi, avvenuta il 17 aprile 2001. E quest'anno è stata la volta del Presidente Joachim Gauck, qui a Stazzema, accompagnato dal Presidente Napolitano. Sono stati incontri e gesti in perfetto accordo con l'insegnamento di Brandt, che si è tanto speso per unire la responsabilità per i crimini del passato insieme all'impegno per un comune futuro di pace.

Dopo soltanto due anni dall'assunzione della carica di Cancelliere federale, il 10 dicembre 1971, a Oslo, fu assegnato a Willy Brandt il premio Nobel per la pace. Questa la motivazione del Comitato per l'assegnazione del premio Nobel: "Il Cancelliere federale Willy Brandt ha, come Capo del Governo della Germania occidentale e a nome del popolo tedesco, teso la mano per una politica di riconciliazione tra antichi Paesi nemici. Egli, affidandosi alla buona volontà, ha costruito qualcosa di eccezionale, creando i presupposti per la pace in Europa".

Miei cari signori, chi tuttavia ritiene che negli anni del suo Governo Willy Brandt abbia rivolto lo sguardo soltanto verso la politica tedesca ed estera, è in errore. Egli stesso ha ripetutamente contraddetto una tale affermazione. Il diritto ad "osare più democrazia", con cui nel 1969 l'ex coalizione social-liberale iniziò la sua attività di governo, ha addirittura elettrizzato molte persone nella nostra nazione. La società tedesca occidentale stava vivendo un cambiamento radicale già dalla metà degli anni '60. Il desiderio di cambiamento era grande, e ciò si manifestava nella maniera più evidente nel movimento studentesco. La gioventù critica, e a tratti ribelle, degli anni '60 ne aveva abbastanza della mentalità delle autorità; voleva essere presa sul serio e partecipare attivamente agli avvenimenti della politica e della società. E proprio in questo Willy Brandt venne loro incontro. Come da lui espresso nella sua prima dichiarazione di governo, una società democratica deve offrire libertà e pretendere corresponsabilità. Secondo Brandt, i giovani dovevano sfruttare le possibilità aperte dalla Costituzione tedesca, nostra legge fondamentale.

Anche qui vedo un significativo merito storico di Willy Brandt, ovvero quello di riuscire ad ottenere, come Presidente del partito SPD e come Cancelliere federale, la maggioranza della gioventù ribelle e dell'opposizione extraparlamentare per una cooperazione attiva nei partiti e per la modernizzazione della Repubblica Federale, integrandole nella nostra democrazia. Sicuramente non tutti i giovani hanno capito, e una minima e delirante parte di loro ha in seguito fatto ricorso persino al terrorismo.

Il periodo di Governo di Brandt (3 anni come Ministro degli Esteri e Vicecancelliere, 5 anni come Cancelliere federale) fu un'era di rinnovamento e di riforme. E la parola riforma, miei cari signori, a quel tempo aveva ancora un significato particolare per i cittadini della nostra nazione: significava creare attivamente un futuro migliore, a vantaggio di tutti. E il nome di Willy Brandt rappresentò anche questo.

I Socialdemocratici e i loro partner liberali di quel tempo hanno fatto e cambiato moltissime cose per il bene dei cittadini. Hanno ampliato i propri margini d'azione, anche per incoraggiare una maggiore partecipazione agli interessi della comunità. Hanno liberalizzato il diritto, abbassato l'età elettorale da 21 a 18 anni, ampliato le possibilità di cogestione nelle aziende, migliorato le prospettive di formazione e creato più sicurezza sociale. Hanno infine elaborato un primo programma per la tutela dell'ambiente, ponendo così l'ecologia come uno dei temi centrali della politica.

La lotta per il riconoscimento dei trattati orientali da parte del Parlamento federale tedesco fu per Willy Brandt un enorme dispendio di energie, fisiche e mentali. Un colpo particolarmente duro fu il voto di sfiducia parlamentare nell'aprile del 1972, che il Cancelliere federale sopportò a malapena. Le elezioni anticipate nel novembre 1972 sono entrate nella storia della Repubblica federale come le "elezioni di Willy". La schiacciante vittoria elettorale mostrò che il consenso per il lavoro e la politica svolti dalla coalizione social-liberale e dal Cancelliere federale era ampio!

Ma anche le vecchie campagne contro il Cancelliere furono rilanciate, persino con toni ancora più aspri: uno degli slogan più feroci recitava "Brandt al muro!". Tuttavia, questa e altre iniziative vergognose non sortirono più alcun effetto. Molti cittadini adoravano il Cancelliere e Presidente della SPD proprio per le sue origini modeste e per la sua straordinaria biografia, per il suo carisma e per la sua politica orientata al futuro, sia a livello nazionale sia estero. E, cosa non meno importante, molti apprezzavano l'uomo Willy Brandt, proprio per le sue debolezze e le sue contraddizioni, che lui non tenne mai nascoste. Brandt era estremamente credibile, e questo fu sicuramente il vero e proprio segreto del suo successo. Il potere politico per lui significava, prima di tutto, responsabilità, mutuata solo dal tempo; un capitale di valore, di cui doveva esser fatto il migliore uso possibile per il bene della comunità.

Tutto ciò fu espresso in modo eccellente dall'ex Presidente federale tedesco Richard von Weizsäcker nel suo discorso di encomio per il settantacinquesimo compleanno di Brandt:

In politica Willy Brandt è riuscito a compiere qualcosa di molto raro; nella sua persona ha annullato la tensione fra potere e morale. Non c'è alcuna responsabilità politica senza potere. La morale senza potere non risolve i problemi. Il potere senza morale si esaurisce, poiché non trova alcuna fiducia. Willy Brandt ha trovato fiducia e l'ha sfruttata.

Le dimissioni di Brandt dalla carica di Cancelliere federale nel 1974 hanno costituito una profonda cesura nella storia della Repubblica Federale Tedesca. La causa di questa sua decisione fu lo smascheramento di un suo collaboratore come spia della DDR. Le

circostanze di questo affare rimangono oscure ancora oggi. Una cosa è sicura: il Cancelliere si sentì profondamente colpito sia dai suoi partner di trattative ad Est, sia dal fallimento dei politici competenti e del servizio di controspionaggio del suo Stato. E lui si assunse la responsabilità politica degli errori commessi in primissimo luogo da altri.

Ma questo passo sicuramente non facile fu infine per Willy Brandt qualcosa di liberatorio: non significava soltanto fallimento, ma anche un nuovo inizio, come spesso era accaduto nella sua vita. Passò il testimone di Cancelliere federale al suo compagno di partito Helmut Schmidt e, in tempi difficili per la politica interna ed economica, poté da allora in poi dedicarsi completamente al suo partito, la SPD (ital. Partito Socialdemocratico Tedesco). Poté però occuparsi anche di nuovi compiti europei ed internazionali, che gli stavano particolarmente a cuore.

Fino alle sue dimissioni del 1987 Willy Brandt rimase Presidente della SPD: esercitò questa carica per ben 23 anni, cioè quasi un quarto di secolo. E dal 1945 influenzò profondamente la socialdemocrazia tedesca come nessun altro. Manovrò gli scambi per ancorare la SPD in mezzo alla società. Diede al partito una reputazione internazionale, come non aveva più avuto dallo scoppio della prima Guerra Mondiale, offrendogli prospettive politiche estremamente durature. Sotto la sua guida la SPD divenne un vero partito popolare. Willy Brandt aprì la SPD a nuovi gruppi di elettori e condusse il partito alle più grandi vittorie elettorali della sua storia.

Da metà degli anni '70 l'ex Cancelliere federale iniziò, infatti, una nuova carriera internazionale a fianco della presidenza del partito. Di sfide politiche per il premio Nobel stimato in tutto il mondo, ce n'erano più che abbastanza. Il confronto fra le superpotenze si inasprì nuovamente dopo un periodo di disgelo. La politica della distensione fra i due blocchi, che era stata portata avanti con la Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa e con i Trattati multilaterali sul disarmo di Vienna, era in pericolo. E questo Brandt non poteva né voleva accettarlo. Sfruttò dunque la grande stima che avevano di lui in patria e all'estero per opporsi al mutamento di tendenza della politica mondiale con una "attiva politica di pace".

Nessuna strada era troppo lunga e nessuno sforzo troppo grande per Willy Brandt, quando si trattava di lottare per un mondo più giusto e pacifico. E fu così fino alla sua morte. La corsa agli armamenti nuovamente fuori controllo gli procurò nuove preoccupazioni, non soltanto per ciò che riguardava le superpotenze USA e URSS (Unione Sovietica), ma anche per altri paesi.

Nel 1976 Willy Brandt fu eletto Presidente dell'"Internazionale Socialista", l'unione dei partiti socialdemocratici. Sotto la sua guida l'"Internazionale Socialista" raggiunse una considerazione mai raggiunta prima di allora. Brandt sfruttò questa carica per sostenere le giovani democrazie nell'Europa meridionale, cioè in Grecia, Spagna e Portogallo. S'impegnò per il superamento del regime di apartheid in Sudafrica e per la liberazione di Nelson Mandela, e lottò in tutto il mondo contro le violazioni dei diritti umani. Spesso quest'operato passò sotto silenzio, esclusivamente per il bene delle persone coinvolte. Poté aiutare molti, e qualcuno fu reso noto soltanto dopo dagli archivi.

Oltre che ai due grandi temi a lui più cari, quelli della pace e della difesa dei diritti umani, Willy Brandt si dedicò anche ad una terza grande questione, che lo terrà occupato fino alla fine della sua vita: il rapporto, la profonda frattura che esiste fra il nord e il sud della Terra e l'idea di una responsabilità comune per un mondo unico.

Su proposta del Presidente della Banca Mondiale, Robert McNamara, Willy Brandt assunse la presidenza di una Commissione Indipendente per le Questioni dello Sviluppo Internazionale. Nel febbraio del 1980 poté presentare in pubblico il primo rapporto conclusivo della Commissione Nord-Sud. Essendo talmente legato al nome di Willy Brandt, è stato ribattezzato già dall'inizio "Rapporto Brandt".

Nell'introduzione di questo documento fu espresso il timore "che nel 2000 gran parte della popolazione mondiale sarebbe ancora vissuta in povertà".

Ora, nonostante tutti gli indiscutibili progressi (pensiamo ad esempio all'affermazione della crescita di alcuni paesi emergenti) si può purtroppo constatare che è accaduto proprio ciò che Willy Brandt e i suoi compagni di lotta avevano temuto. E per di più un diverso e più positivo sviluppo sarebbe stato assolutamente possibile. Il "Rapporto Brandt" sosteneva anche che: "Mai come adesso l'umanità ha avuto a disposizione così tante risorse tecniche ed economiche per superare fame e povertà. L'immenso compito può essere assolto se si mobilita la volontà comune necessaria". Il rapporto invitò il mondo industrializzato a ridurre drasticamente le sue spese per gli armamenti e ad investire i mezzi riconvertiti nel futuro dello sviluppo del sud.

E di questo ancora oggi si parla: di far sì che possa nascere un mondo migliore e più giusto, in cui anche i più poveri fra i poveri possano avere una possibilità di vita degna di un essere umano, in cui ci serviamo bene della nostra Terra e delle sue risorse, e cerchiamo di guidare politicamente il processo di globalizzazione verso una cooperazione mondiale, invece di affidarlo unicamente ai mercati. Ebbene, tutto ciò rimane *la* sfida globale del ventunesimo secolo, ed è forse questo il lascito di Willy Brandt che più ampiamente si è protratto nel futuro.

Miei cari signori, il 9 novembre 1989 Willy Brandt ospitò a Bonn un collega politico italiano: Giorgio Napolitano. I due parlarono delle condizioni e del momento adatti a poter far diventare membro dell'Internazionale Socialista l'ex PCI (Partito Comunista Italiano), il partito democratizzato e modernizzato di Napolitano. Nessuno dei due presagiva il fatto che la sera stessa sarebbe caduto il Muro di Berlino.

Tuttavia Willy Brandt non aveva mai abbandonato il pensiero di una Germania riunificata in una Europa unita. È a lui che siamo debitori, poiché con la sua politica del compromesso e della riconciliazione nei confronti dell'Est ha contribuito considerevolmente ai vertiginosi cambiamenti europei dell'anno 1989-1990. Molto importante fu anche la fiducia che aveva guadagnato per la Germania all'estero, sia in Europa sia nel resto del mondo. Durante il processo di negoziazione della riunificazione tedesca l'ex Cancelliere federale Helmut Kohl e il Ministro degli Esteri Genscher ricevettero il pieno appoggio di Brandt, il politico socialdemocratico, che si era impegnato con molto successo nell'Est e nell'Ovest per creare un nuovo punto di vista sulla Germania: un paese che, nonostante tutto il male fatto in passato, poteva venire nuovamente identificato con i principi di libertà, tolleranza e volontà di giungere ad un'intesa.

Willy Brandt stesso, guardandosi indietro, ha considerato come il suo più grande successo, e qui cito, "l'aver contribuito a far sì che nel mondo in cui viviamo il nome della nostra nazione possa venire associato nuovamente al concetto di pace". Quando nel 1990 l'unificazione tedesca divenne improvvisamente ed inaspettatamente possibile, i nostri vicini europei poterono fare affidamento sul fatto che anche una grande Germania

riunificata sarebbe rimasta ancorata alla Comunità Europea e al mondo civilizzato. Come avremmo altrimenti ottenuto il consenso dei nostri amici e dei nostri nuovi partner?

La rivoluzione pacifica nella DDR e negli altri stati del blocco orientale resta tuttavia un incomparabile merito storico dei cittadini. Due sono i concetti alla base di questa rivoluzione: pace e libertà. E proprio questi due fondamenti hanno sempre caratterizzato il pensiero politico e l'operato di Willy Brandt.

Ricordo adesso le parole di Brandt, pronunciate il 14 giugno 1987 nella Beethovenhalle di Bonn in occasione del suo congedo dalla presidenza della SPD:

“Se dovessi dire la cosa per me più importante insieme alla pace, risponderei senza se e senza ma: la libertà. La libertà per molti, non per i pochi. Libertà di coscienza e di opinione. Libertà anche di vivere in miseria o di avere paura.”

La caduta del Muro di Berlino, la sera del 9 novembre 1989, fu per Willy Brandt il sogno di una vita che diventava realtà. I cittadini dell'Ovest e dell'Est della nostra nazione non dimenticheranno mai l'apparizione di Brandt a Berlino la sera dopo, davanti al municipio di Schöneberg. Le sue parole “Ora può crescere insieme ciò che si appartiene” divennero subito patrimonio comune. Il raggiungimento della riunificazione tedesca era una questione che stava particolarmente a cuore a Willy Brandt, e dopo poco meno di un anno, quasi alla fine della sua vita, era realtà. Con la caduta del Muro si aprì anche la possibilità per l'Europa occidentale e orientale di crescere insieme, cosa già auspicata e fortemente voluta da Willy Brandt.

L'8 ottobre 1992 Willy Brandt morì di tumore nella sua casa di Unkel. I Tedeschi, ma anche molte persone all'estero, rimasero colpiti. Su disposizione del Presidente federale Richard von Weizsäcker l'ex Cancelliere federale venne onorato con una cerimonia pubblica nel Parlamento a Berlino. Capi di stato, rappresentanti di governo e politici di tutto il mondo resero l'ultimo omaggio al grande politico della pace. L'ex Presidente del Consiglio spagnolo Felipe Gonzales tenne un commovente discorso sul suo amico e mentore Willy Brandt. Oggi Brandt riposa nel cimitero Waldfriedhof a Berlino-Zehlendorf.

L'8 ottobre 1992 la Germania aveva perso di più di un grande politico e grande statista. Il nostro Paese aveva perso una persona con una profonda morale, una delle ultime della sua generazione, che ancora si sentivano in dovere di rischiare la propria vita per ciò che rappresentavano. La Germania aveva perso un grande combattente per la pace e la giustizia sociale, un politico di partito che si era posto sempre di più al di sopra dei partiti, un visionario politico e un realista allo stesso tempo. Il mondo aveva perso un “buon Tedesco”.

Per mantenere vivi l'eredità di Willy Brandt e il ricordo della sua personalità, della sua vita e delle sue azioni, nel 1994 il Parlamento tedesco ha istituito la Fondazione Cancelliere federale Willy Brandt. La Fondazione diffonde e pubblica tutto ciò che riguarda Willy Brandt e la sua era, cerca di rendere comprensibile e alla portata di tutti la storia tedesca ed europea a lui collegata, e di mettere in relazione il presente e il futuro organizzando dibattiti e forum. Gestiamo anche due mostre, una a Lubeca, sua città natale nella Germania del nord, e una in centro a Berlino, vicino alla Porta di Brandeburgo, entrambe visitate da moltissime persone, anche giovani, di tutto il mondo, fra cui anche molti Italiani. E saremo lieti di dare il nostro benvenuto anche a voi, se verrete a visitare la nostra vecchia, nuova capitale!

E ci fanno certo immenso piacere le iniziative private di scuole e di altre istituzioni nazionali e internazionali che ricordano Willy Brandt ed onorano le sue legato politico. Una di queste iniziative, qui nelle vicinanze, a Pistoia, è portata avanti da Nino Campagna, che stima particolarmente Willy Brandt e il cui lavoro viene da noi apprezzato tantissimo. Con la sua Associazione Culturale Italo-Tedesca dal 1991 fa cose straordinarie per l'amicizia italo-tedesca. Ma non solo: ricorda sempre con regolarità e grande impegno la personalità e l'operato di Willy Brandt. Proprio in occasione dei 100 anni della nascita di Willy Brandt ha condotto in collaborazione con la nostra Fondazione una serie di manifestazioni, in cui lui stesso e il nostro Direttore amministrativo Dr. Hoppenstedt hanno coinvolto diverse classi delle scuole di Pistoia, Lucca e Firenze con attività relative alla figura di Willy Brandt.

Signori, nel 1969 nella sua dichiarazione di governo da neoeletto Cancelliere federale Willy Brandt aveva promesso: "Vogliamo essere un popolo del buon vicinato, all'interno come all'esterno".

Miei cari signori, anche a me, da tempo, sta particolarmente a cuore una migliore conoscenza reciproca fra Italiani e Tedeschi, così come la storia dell'altro Paese. È necessario andare oltre lo sguardo superficiale del turista, se vogliamo capirci vicendevolmente e se vogliamo costruire insieme il nostro futuro in Europa.

Qui a Stazzema state compiendo da sempre una sorprendente opera di memoria, di incontro, di comprensione e di riconciliazione. E ciò vale in particolar modo per l'Associazione Martiri di Sant'Anna e per la società italo-tedesca degli Amici dell'Organo della Pace di Sant'Anna di Stazzema, che si adoperano affinché niente venga dimenticato e lavorano per una unione in favore di un futuro migliore. Tale comunione può essere realizzata e garantita soltanto in una Europa unita. Gli incontri dei nostri politici al vertice nelle commissioni a Bruxelles, a Roma o a Berlino non sono però sufficienti. Altrettanto importanti sono e restano la cooperazione intensiva bilaterale in tutti gli ambiti sociali, lo scambio culturale fra i nostri Paesi, l'incontro fra i giovani, la collaborazione fattiva nell'economia e nella scienza; in poche parole, contatti vivi della società civile e dei suoi cittadini.

Al fine di intensificare questo scambio, questo incontro fra Tedeschi e Italiani, a metà degli anni '80 entrambi i nostri Governi hanno creato un centro italo-tedesco per i soggiorni di studio e gli incontri sul Lago di Como: La Villa Vigoni. La realizzazione di questo centro è stata resa possibile grazie al generoso lascito di un nobile italiano estremamente colto e benestante, Don Ignazio di Marignano Medici Vigoni. I suoi antenati erano in stretto contatto con Johann Wolfgang von Goethe, e decise così di dedicare la sua tenuta, dopo la sua morte, alla promozione di uno stretto dialogo fra Italiani e Tedeschi. A questo progetto ho potuto partecipare anche io fin dall'inizio, in stretta collaborazione con il vostro Ministero degli Affari Esteri. Da più di 25 anni ormai a Menaggio si incontrano scienziati e politici, giornalisti, imprenditori e persone di cultura, ma anche giovani, per discutere dei problemi e delle sfide che i nostri due Paesi muovono in Europa.

Anche la Commissione Storica italo-tedesca istituita nel 2009 dai Ministri degli Esteri di entrambi i nostri Paesi ha utilizzato il forum comune di Villa Vigoni per i suoi consulti. Il suo rapporto mostra che anche a distanza di decenni dalla fine della guerra ci sono ancora molti aspetti della nostra mutevole storia comune da rivedere, ma speriamo fortemente nell'apertura di "nuovi orizzonti di collaborazione", come recita la conclusione dell'atto.

Un forum comune come quello di Villa Vigoni, sostenuto da entrambi i Governi e condotto insieme, è unico in Europa. Ma anche l'opera di dialogo che viene condotta là, come qua, è assolutamente necessaria.

L'attuale crisi dell'integrazione europea e le nuove sfide economiche, finanziarie e sociali, con cui ci stiamo confrontando in Europa, richiedono un nuovo grande sforzo sia alla politica sia alle nostre società. Alle generazioni future viene chiesto di occuparsi degli immensi compiti del tempo e di assicurare pace e libertà nel nostro futuro. E che ciò può riuscire soltanto appoggiandosi all'idea europea di non mettersi né farsi mettere l'uno contro l'altro, è il messaggio, valido ancora oggi, dei grandi politici del dopoguerra come Willy Brandt. E anche il vostro Presidente della Repubblica Napolitano nel suo discorso a Berlino, nella sua lezione in memoria di Willy Brandt, ha ricordato di continuare a percorrere insieme senza esitazioni la via dell'unificazione dell'Europa, difendendo le conquiste ottenute, risolvendo in modo solidale i nuovi problemi e muovendo i prossimi passi in direzione di un'unione politica.

Cari signori e signore, permettetemi infine di assicurarvi che per noi Tedeschi gli orrendi avvenimenti di Sant'Anna di Stazzema rimarranno un dovere morale duraturo, e sarà altrettanto un dovere impegnarci per un mondo pacifico e per una comunità liberale e sociale, a livello locale, regionale, nazionale, europeo e mondiale, investendo per questo grande compito futuro anche e, soprattutto, sui giovani.

Grazie per la vostra attenzione!

E adesso godiamoci tutti insieme questo straordinario concerto!